

32 MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 2010

MEDIA & cultura



MILANO

Parte il corso per animatori

Partirà sabato 6, nella sede dell'Università Cattolica di Milano, il nuovo corso per operatori pastorali della comunicazione promosso dall'arcidiocesi ambrosiana. «Parlare a tutti, incontrare ciascuno. Per una parrocchia multimediale; questo il tema dell'appuntamento che impegnerà gli animatori anche il 13, 20 e 27 novembre. Il corso si svolge con la collaborazione del Centro ambrosiano documentazione e studi religiosi e dell'Istituto Toniolo. Informazioni al numero 02.8556240. Le adesioni - da inviare a comunicazione@diocesimilano.it o al fax 02.8556312 - chiudono venerdì.

Vigevano: sulla frontiera con «Avvenire»

Un grazie sincero ad «Avvenire». Così il vescovo di Vigevano Claudio Baggini ha voluto accompagnare, domenica, con il suo messaggio la Giornata del quotidiano che si è svolta in diocesi. «Un grazie - scrive il presule - che quest'anno trova una ulteriore motivazione nella bella iniziativa di inviare il giornale gratuitamente per tre mesi agli abbonati del nostro settimanale diocesano. Un modo per far conoscere «Avvenire» agli stessi cattolici, i quali con piacevole sorpresa hanno l'opportunità di avvicinarsi ogni giorno a un quotidiano che, senza retorica, è davvero «fuori dal coro» rispetto alla solita stampa cui siamo abituati. Per questo sento il dovere, come pastore di questa

Chiesa vigevanese, di ringraziare pubblicamente «Avvenire». Baggini sottolinea che non si tratta solo di una «promozione di marketing» ma di una vera e propria iniziativa pastorale, per quell'annuncio del Vangelo che oggi si è chiamati a compiere anche attraverso i mass-media. Per questo il pastore non esita a definire «Avvenire» come «giornale di frontiera», che «vuole dire raccontare eventi e situazioni di cui nessuno parla, raccontare l'uomo del nostro tempo, raccontare realtà spesso lontane



Domenica a Vigevano

Scoprire il quotidiano dei cattolici: l'invito del vescovo Baggini per il lancio della promozione con il settimanale «L'Araldo»

da interessi economici o culturali». «Avvenire», è il parere del vescovo, «lo fa con coraggio e con consapevole atteggiamento di carattere culturale e pastorale e per questo la mia gratitudine non

si ferma all'iniziativa promozionale ma si estende a tutti coloro, dal direttore ai giornalisti, ai collaboratori a tutta la grande famiglia, che ogni giorno "pensa" il nostro quotidiano e sono certo che lo pensa rapportandosi all'uomo del nostro tempo, agli eventi piccoli e grandi che accadono nel mondo, aprendo spesso pagine e orizzonti che altrimenti resterebbero fuori da quella che riduttivamente viene chiamata opinione pubblica». «Con profonda convinzione - conclude il vescovo - invito i cattolici vigevanesi a scoprire «Avvenire» ogni giorno, pure in edicola. Anche questa è una testimonianza e un'azione evangelizzatrice».

Emilio Pastormerlo

LA FRASE



L'idea di vivere «come se Dio non esistesse» si è dimostrata deleteria: il mondo ha bisogno piuttosto di vivere «come se Dio esistesse», anche se non c'è la forza di credere, altrimenti esso produce solo un «umanesimo disumano» (Benedetto XVI al Congresso mondiale della stampa cattolica, 7 ottobre 2010)

DA BOLOGNA STEFANO ANDRINI

Il «buco» del secolo. Con un gergo giornalistico, il vescovo ausiliare di Bologna, Ernesto Vecchi, definisce la mancata previsione, da parte del quarto potere, della grande crisi economica. La considerazione è contenuta nel libro Antenna Crucis: il passaggio dall'analogo al digitale (Edizioni Dehoniana Bologna - pagg. 66 - euro 2,90), un'originale riflessione teologico-pastorale appena pubblicata dal presule che è delegato dell'episcopato dell'Emilia Romagna per le comunicazioni sociali. È un tentativo di misurarsi con uno scenario in trasformazione, dove emergono, a ritmi crescenti, i condizionamenti e le potenzialità della rivoluzione digitale. Il mondo della comunicazione, è la tesi di partenza, non è stato in grado di rilevare la crisi perché legato, con doppio cordone ombelicale, al sistema economico-finanziario. In tale contesto, afferma l'autore, «è aumentata in misura esponenziale la quantità di notizie e di fonti disponibili, ma al tempo stesso si è delocalizzata la produzione fuori delle redazioni senza le necessarie verifiche. Così la crisi ha mostrato all'industria dell'informazione globale il suo limite più serio: non saper gestire i tempi per intercettare tempestivamente i rischi della società». Le cose non vanno meglio per internet che non è riuscito a dare un'informazione migliore. Il Web, spiega il vescovo, «aiuta a scavalcare le censure di regime e dà una mano ai fondamentalismi a introdurre elementi di disturbo nelle nostre democrazie, ma ne la Rete, né i motori di ricerca sono riusciti a fare suonare l'allarme». La riflessione chiama il sistema mediatico a un esame di coscienza per rispondere alla domanda centrale: «In che modo la qualità dell'informazione che punta sulla veridicità della notizia e che separa il grano dal loglio». Vecchi tenta quindi di fotografare la «grande Rete» la cui vocazione «è quella di coinvolgere e costruire nuove platee modificando il concetto di pubblico: nella multimedialità, infatti, non esiste più un solo modello di riferimento. E la fruizione è declinata al plurale. I pubblici non sono più passivi ma interagiscono con la proposta mediatica. E cercano una visibilità su tutti i media, alimentando il fenomeno YouTube». Nel nuovo mondo digitale sostiene monsignor Vecchi, «non possiamo più considerare i media come oggetti separabili dalla realtà in cui viviamo. Questo apre a

Nel digitale con maturità e senso critico

percorsi inediti per i quali è necessario predisporre nuove mappe. Prima di indicare quella del comunicatore cattolico il vescovo propone un'incursione nel pensiero di Italo Calvino che ha elaborato una mappa strategica ma insufficiente per entrare nel mondo nuovo: una specie di infiltrazione tattica che gli permette di

scrutare la complessità del mondo celandosi dietro le parole fatte proprie dalla società della comunicazione. Calvino, agli occhi di Vecchi, ha il merito «di non censurare le domande che contano e, pur non facendola propria, parla di una sorta di trascendenza divina, quando si interroga sull'origine dell'immaginazione visiva,

come via per raggiungere la conoscenza dei significati profondi». A questo punto il libro indica il compito del comunicatore cattolico che voglia navigare da protagonista nell'oceano digitale: egli deve adottare il processo cognitivo dell' analogia. Per spiegare il concetto l'autore riscopre McLuhan: «Ciò che lo aveva colpito era la scoperta che la mente cattolica ha la possibilità di parlare di Dio partendo dalle più semplici cose del mondo. Ogni creatura porta l'uomo dalla terra al cielo: questa è l'analogia, non un semplice concetto ma prima di tutto comunicazione: è il processo cognitivo in sé. Tra mondo reale e connessione virtuale, osserva ancora il pastore, «non c'è incompatibilità purché entri in gioco una maturità umana dotata di senso critico che scaturisce da una progetto integrale di vita ancorato alla fede». L'impresa educativa non può prescindere da un'alleanza solidale tra famiglia, scuola e le altre agenzie formative. Un aiuto viene anche dai media cristiani «che vanno sostenuti con più convinzione. Per evangelizzare nelle turbolenze del mondo d'oggi», è la conclusione, «dobbiamo imparare a navigare a vela tra i moli del cyberspazio pur ricorrendo talvolta alle astuzie del surfista».



Nel riquadro la copertina del libro di monsignor Ernesto Vecchi

LERICI

San Francesco, arriva il nuovo parroco

Succede a monsignor Carlo Ricciardi. Dopo 17 anni alla guida della parrocchia San Francesco di Lerici, monsignor Carlo Ricciardi, nominato dal vescovo di La Spezia-Sarzana-Brugnato monsignor Francesco Moraglia canonico penitenziere nella basilica concattedrale Santa Maria Assunta di Sarzana, domenica prossima cederà il settore al nuovo parroco, don Federico Paganini. Monsignor Ricciardi, in tutti questi anni, ha portato avanti con passione e impegno l'annuale Festa di Avvenire, ideata anni prima dal suo predecessore (e cugino) monsignor Franco Ricciardi. La comunità lericina ha salutato il parroco uscente, che ha ricevuto una targa ricordo dal sindaco Emanuele Fresco. Don Paganini è nato a Sarzana il 17 marzo 1970 ed è stato ordinato sacerdote alla Spezia nel 1997. Ha guidato la parrocchia-santuario di Santa Rita, nel capoluogo dal 2002 sino al settembre 2010: dal 2008 è stato anche canonico nella concattedrale di Cristo Re. Verrà insediato domenica dal vescovo Moraglia. (G. Sav.)

Dalla Chiesa di Bologna un testo che invita i cattolici a non subire la «rivoluzione» dei mass media

MODENA

OPERATORI PASTORALI FORMAZIONE IN DIOCESI

Quattro incontri per formare operatori delle comunicazioni sociali. È quanto propone l'Ufficio Comunicazioni sociali e Cultura dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola domani, 11, 18 e il 23 novembre (dalle 20.30 alle 22.30 nel Centro famiglia di Nazareth di via Formignia a Modena). Nell'appuntamento introduttivo, domani, «Come informare per educare: il ruolo del giornalista», i responsabili delle testate giornalistiche modenesi incontrano l'arcivescovo Antonio Lanfranchi. La settimana successiva - «Stranieri in patria e

cittadini del mondo? Cittadinanza e valori dell'unione europea» - incontro con Dino Guido Rinoldi, docente di diritto internazionale alla Cattolica di Piacenza. Giovedì 18 il tema è «La Chiesa che educa nello spazio digitale»; vi partecipa monsignor Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Cei. Questa serata è aperta anche a chi non partecipa al corso. Martedì 23 si parla di «Nuovi linguaggi della Chiesa» con don Giacomo Ruggeri, docente di teologia e pastorale della comunicazione e direttore di www.fanodocesiv.it. Informazioni al numero 059.2133866. (M. Cav.)

Vecchi: la tecnica non è un'alternativa a Dio

DI VITO SALINARO

Il volumetto Antenna Crucis di monsignor Ernesto Vecchi sarà presentato a Bologna il 21 gennaio 2011 in occasione della Festa regionale del patrono dei giornalisti, san Francesco di Sales. Così il vescovo ausiliare della diocesi peyroniana risponde alle sollecitazioni sul suo ultimo lavoro. Qualcuno dice che la rivoluzione digitale è potenzialmente traducibile nel «segno» postmoderno della totale autonomia dell'uomo da Dio. È vero? È vero. C'è un movimento filosofico che vuole costruire una dimensione puramente umana dell'estetica. Proprio in questi giorni, nel corso di una lectio magistralis all'Università di Bologna, un docente ha teorizzato un'estetica senza metafisica, tutta spalmata sul materiale e quindi senza alcuna possibilità di essere messa in relazione con Dio. È l'autonomia della tecnica e quindi della tecnica postmoderna; è il trionfo della tecnica in alternativa a Dio. In che modo allora questo nuovo scenario può essere illuminato dal Vangelo? Qui basta richiamare le parole del



Il vescovo ausiliare di Bologna, autore del testo: «Il nuovo scenario deve lasciare spazi all'umanizzazione»

Papa contenute nell'enciclica Caritas in veritate, quando afferma che questa dimensione tecnologica, se vista come espressione di un "incarico" dato all'uomo dal Dio creatore di "elaborare" la terra, rivela il percorso che ci porta verso il Mistero. Quindi la tecnologia di Dio se non va demonizzata. Ma

quando la si lascia da sola può pericolosamente divenire alternativa a Dio. La tecnologia deve lasciare spazi all'umanizzazione perché quando l'uomo rimane uomo, se aiutato, riesce a scoprire Colui che ci ha fatti a sua immagine e somiglianza. Lei afferma che per evangelizzare nelle turbolenze del mondo d'oggi occorre navigare a vela tra i moli del cyberspazio pur ricorrendo alle astuzie del surfista. Cosa significa? Utilizzare le astuzie del surfista vuol dire capire questo mondo e non demoralizzarsi in modo acritico. Vuol dire cercare i punti di discernimento che dividono il bene dal male. E cercare il bene altro non è che esprimere la nostra essenza di cattolici. Che non vuol dire essere di destra o di sinistra ma vuol dire essere secondo il tutto. In altri termini, tutto ciò che di vero, di buono e di bello c'è, il cattolico è capace di promuovere e valorizzare. Anche nel mondo del digitale ci sono molte cose positive che però vanno riportate «con i piedi per terra», cioè ancorate al mondo reale. C'è il rischio che il nuovo contesto digitale possa "contaminare" an-

che le tradizionali fonti dell'informazione, minando la credibilità della stessa? Con un'inflazione di spettatori che si trasformano in attori e un processo che lei definisce ricco di «germinazioni anomale»? Su proprio qui la grande sfida. Noi abbiamo bisogno di comunicare e quando lo facciamo secondo la logica delle tecnologie nuove, e quindi secondo le logiche digitali, creiamo rapporti che lì per lì possono anche soddisfare ma che di fatto ci introducono dentro una virtualità che non ha sbocchi. Ecco allora l'importanza, per noi cattolici, di interloquire all'interno di queste dimensioni, per poter portare il bisogno di dialogo, di comunione, di amore in una rete che si tocca con mano: e cioè Gesù Cristo che da vero Dio si è fatto uomo. La gente ha dunque bisogno di comunicare ma, a differenza di quanto accadeva con l'analogo attraverso il quale era possibile arrivare a Dio, non trova nulla che porti al Mistero. Il virtuale ci chiude in un circolo virtuoso fino a se stesso dove è possibile costruire anche immagini stupende, mondi artificiali straordinari ma alla fine resta l'angoscia dell'assenza del concreto.